

## Il ricordo di un amore

La piccola sveglia sul comodino, in legno chiaro, suonò. Erano le cinque e trenta e la sua camera da letto era inondata da una luce dorata, come solo l'alba della sua città sapeva creare.

Arianna aveva deciso di fare più cose possibili, perché quel giorno doveva essere vissuto con pienezza e consapevolezza, come se fosse l'ultimo della sua vita. E poi perché? In fondo, la sua esistenza era così apparentemente perfetta. A trentacinque anni aveva un buon posto, certo non ottenuto solo con il suo merito: di questi tempi una presentazione di curriculum sembra indispensabile. Comunque, dopo essere stata introdotta da un amico di infanzia, si era fatta valere, aveva fatto una discreta carriera e messo da parte abbastanza risparmi. Da qualche settimana stava guardando con maggiore interesse gli annunci immobiliari: questa volta sembrava decisa a cedere alle pressioni di amici e parenti che la volevano sposata con il compagno di una vita, Pedro. Arianna, in realtà, non aveva mai sentito la necessità del matrimonio e uno dei motivi era perché le sembrava la contraddizione dell'amore: pensava che il vero amore, quello con la "A" maiuscola, dovesse rimanere al di fuori da ogni contratto e convenzione per dirsi puro e autentico.

Sicuramente, i condizionamenti della società rendono difficile resistere alle pressioni che gli altri fanno sulla nostra vita, ma Arianna era forte, decisa, fiera di sé e nello stesso tempo umile e se era arrivata a pensare di poter fare un passo del genere, era perché lo sentiva suo. Aveva capito che in quel momento della sua vita, nonostante il suo ideale potesse essere un altro, il fatto di sposarsi e soddisfare le aspettative delle persone a lei più care non rappresentava più un'oppressione.

- La maturità sta nella flessibilità – era solita dirsi – perché le prese di posizione estreme, che non prevedono il cambiamento, sono da ritenersi immature e basate sull'ignoranza.

Così quella mattina, oltre ad essersi alzata molto presto e essersi preparata, come ogni giorno, per andare al lavoro, decise di percorrere a piedi la strada che solitamente faceva in macchina, per raggiungere la multinazionale dove lavorava da cinque anni. L'edificio, stile liberty, era in una delle stradine più tipiche del centro storico di Barcellona. Arianna aveva bisogno di stare un po' sola, di rilassarsi e dialogare con sé stessa.

Ad un certo punto, il suo sguardo venne catturato da alcune persone che stavano smontando un cartellone pubblicitario che riportava l'immagine di una giornata di sole nell'inconfondibile Plaza del Sol di Madrid. Era una pubblicità un po' insolita perché in realtà non pubblicizzava nulla, era solo un'immensa cartolina.

Arianna si bloccò e iniziò ad osservare quell'immagine per lei splendida e familiare. Le persone che ci stavano lavorando erano sicuramente gli addetti alla manutenzione dei cartelloni pubblicitari di quella zona, infatti riuscì a sentire chiaramente uno di loro urlare che quello era stato un errore e che si trattava di una gigantografia che per sbaglio si erano ritrovati, la sera prima, quando avevano iniziato ad affiggere gli altri cartelloni pubblicitari e che era meglio toglierla prima che qualcuno potesse accusarli di incompetenza.

Arianna trovò quella scena davvero divertente e se quella mattina avesse fatto quel percorso in macchina, probabilmente l'avrebbe mancata. Lei adorava ogni angolo di Madrid: dalla cattedrale Almudena, al Palazzo

Reale, dal Tempio de Debot a Plaza Mayor, da Puerta del Sol a la Gran Via, da Plaza Espana al Museo del Prado, dalle Torri Gemelle a Porta di Alcalà e così il Mercato S. Miguel e tutto il resto.

Riusciva a sentire le emozioni che aveva provato l'ultima volta che vi era stata: vide il sole di Madrid a primavera e la gente che si affollava nel centro storico per apprezzare gli artisti di strada e vide la persona con cui era stata l'ultima volta. Sentiva i ricordi vivi e la presenza di quel grande affetto avvolgerla intensamente. Riprese a camminare.

Anche a Barcellona c'era un bel sole quella mattina, ma ormai il suo pensiero era a Madrid e assaporava la positività di quel ricordo ad ogni passo. Facendo mente locale, si era detta che in fondo poteva tardare, per una volta, ad andare in ufficio: non c'erano scadenze e i direttori erano fuori per un convegno. Man mano che camminava, poi, si faceva strada in lei l'idea che scappare, per un giorno, dalle sue abitudini e dalla sua città, non era poi così stravagante. Credeva nei segnali e sentiva che quel cartellone pubblicitario non si trovava lì per caso, ma per comunicarle un messaggio che rientrava nel piano di consapevolezza della sua vita e aveva sicuramente un legame con il suo desiderio di vivere a pieno quella giornata.

Si decise a chiamare in ufficio per dire che non andava e nel frattempo si era accorta che era arrivata alla Stazione Centrale e da lì, quasi in modo automatico, come se qualcuno la stesse guidando, si diresse alla biglietteria e acquistò un biglietto per Atocha – Madrid.

Dal momento in cui aveva visto quell'immagine di Madrid lei era tornata a pensare a quel viaggio fatto per amore cinque anni prima e voleva riviverlo quasi per chiedere permesso di intraprendere una scelta definitiva di vita.

Per Arianna pensare a Madrid significava pensare a Michael, che aveva conosciuto in un convegno di lavoro a Montreal. Per entrambi fu subito la stessa cosa, si erano trovati e sin dal primo momento avevano pensato: "Allora esiste l'altra metà, non è una favola". Nella settimana che avevano trascorso in Canada avevano cercato di stare insieme in ogni momento sino a che la complicità era divenuta solida e il senso di appartenenza profondo. Erano più che innamorati, erano davvero una cosa sola.

Alla fine del convegno si lasciarono diretti ognuno nelle proprio città: Arianna a Barcellona e Michael a San Francisco, ma rimasero sempre in contatto e si rivedero a Madrid in Aprile, cinque mesi dopo essersi conosciuti e lì vissero giorni meravigliosi, visitando ogni monumento della città e ogni piazza. Entrambi amavano viaggiare e frequentare persone sempre diverse.

Arianna e Michael erano decisi a interrompere le loro reciproche storie sentimentali perché sapevano che se si ha la fortuna di incontrare l'anima gemella non bisogna lasciarla se non a costo dell'infelicità. Il viaggio a Madrid trascorse nella gioia delle cose semplici. Michael si divertiva a dare lezioni di storia dell'Arte ad Arianna, spiegandole tutti i quadri esposti a Reina Sofia, compreso il famoso Guernica di Picasso. La sera poi si divertivano nella movida Madrilenà e i giorni e le notti si susseguivano senza annullarsi: amavano fare tardi, stare per strada, bere, mangiare e conoscere gente. Era tutto talmente perfetto, che faceva quasi paura.

La settimana trascorse velocemente e alla fine decisero che dopo quella vacanza, Michael avrebbe raggiunto Arianna a Barcellona: avrebbe provato a chiedere un trasferimento e se non glielo avessero concesso, l'avrebbe raggiunta comunque e avrebbe trovato un lavoro in Spagna, anche adattandosi a fare qualcosa di

diverso e meno qualificante. La domenica sera arrivò velocemente e Arianna accompagnò Michael all'aeroporto internazionale di Barajas, lo abbracciò e gli consegnò dei dipinti fatti da lei: erano le riproduzioni di tutti i quadri che Michael le aveva spiegato e in ogni disegno aveva inserito "AM", le loro iniziali, riprodotte con dei fili di stoffa colorati.

Entrambi provavano un senso di angoscia che attribuirono al fatto di doversi separare, anche se non immaginavano nemmeno lontanamente che quella sarebbe stata l'ultima volta che si sarebbero visti.

Si salutarono e si rinnovarono le loro promesse. Ma Michael non prese mai il volo di rientro per San Francisco: i suoi indumenti sporchi di sangue furono ritrovati in un parcheggio fuori Madrid insieme al suo zaino e ai suoi effetti personali. Non c'era traccia però dei dipinti di Arianna, che sembravano spariti nel nulla. La ragazza venne avvisata dalla polizia perché vi erano solo i suoi recapiti tra le cose ritrovate. Da quel giorno, sia la polizia europea sia quella statunitense intrapresero ricerche incessanti che non diedero alcun esito positivo: Michael fu dichiarato morto e Arianna con il tempo si arrese all'evidenza, anche se il corpo non fu mai ritrovato.

Dalla disperazione che seguì quella tragedia, Arianna decise di vivere in privato quel dolore e non ebbe più il coraggio di confessare a Pedro, il suo compagno, di aver pensato di lasciarlo. Lui, d'altro canto, vedendola così triste, di giorno in giorno, la coprì di attenzioni e d'affetto e lei riuscì a ritrovare la pace anche se la felicità sembrava svanita per sempre. Con il tempo la vita riprese il suo corso normale, nonostante Arianna non avrebbe mai dimenticato. Così trascorsi cinque anni da quella perdita e in procinto di sposarsi e magari formare una famiglia con il suo compagno, Arianna decise di ripercorrere nuovamente le strade di Madrid e rivivere per l'ultima volta il ricordo del suo grande amore. Sentiva forte la presenza di Michael e sapeva che l'avrebbe accompagnata e protetta per il resto della sua vita.

Percorse in lungo e in largo tutte le vie del centro storico, tanto da sentirsi esausta, così decise di entrare in uno dei locali più belli in cui era stata con Michael, vicino Plaza Major. Aprì la porta e venne colta da un malore alla vista dei suoi dipinti con le iniziali "AM" appesi in ogni parete. Si sentì svenire, incominciarono a tremarle le gambe, d'un tratto sembrò perdere le sue certezze, il suo ritrovato equilibrio interiore e la sua pace. Erano i suoi dipinti non c'erano dubbi. Si avvicinò ad una parete: era un paesaggio campestre, riproduzione quasi perfetta di un Rembrandt. Rimase pietrificata ad osservarlo sentendo il cuore batterle sempre più forte e il senso di mancamento invaderla.

- Ti piace quel quadro signora? – le disse una bambina riportandola alla realtà – Lo ha dipinto il mio papà Michael!

Arianna nel sentire quel nome a stento riuscì a stento rimanere in piedi. Si girò di scatto e ancora più terrorizzata osservò quella bellissima bambina: era la fotocopia del suo Michael. Mora, slanciata, occhi grandi e solari e pelle chiara.

Le sembrava di vivere in un incubo, non riusciva a capire dove fosse finita, si sentiva smarrita, perplessa e sempre più sconvolta, ma voleva capire fino in fondo, anche se iniziava a palesarsi in lei la verità. Arianna si avvicinò alla bambina e le chiese quanti anni avesse e come si chiamava.

- Mi chiamo Francesca – rispose la bambina come se non aspettasse altro che fare amicizia con lei – lo stesso nome di mia nonna, che vive a Barcellona. Ho ben cinque anni, lo sai?

Arianna sudava freddo, era in preda al panico più totale. Si girò verso la porta del locale, come per accertarsi che ci fosse la via di fuga per tornare alla realtà da quell'incubo. Ma doveva comunque capire e sapere chi era quella bambina e perché i suoi dipinti erano finiti in quel locale. Non riusciva quasi a muoversi, le sue gambe erano pesanti come se fossero diventate di pietra. Mentre stava per chiedere alla bimba dei suoi genitori, Francesca sembrò leggerle nel pensiero.

- Mamma e papà stanno di sopra – disse – al secondo piano c'è la nostra casa!

Il suo sguardo si fece spettrale, la paura aveva lasciato spazio alla determinazione e salì le scale in legno che la portarono al secondo piano di quell'edificio. La bambina la seguì e continuava a parlarle e ad incoraggiarla a salire, perché voleva farle conoscere i suoi genitori.

Arianna ad ogni passo sentiva lo scricchiolio del legno sottostante e quando arrivò in cima sentì delle voci. Fece per avvicinarsi, ma si bloccò alla vista di Michael e di una donna che era lei, Arianna! I due sembravano sposati e stavano accudendo un neonato. Arianna stava vedendo se stessa e la sua famiglia. La vita in qualche angolo di Madrid era continuata come sei lei e Michael non si fossero mai lasciati e il loro amore avesse dato frutto ad una famiglia armoniosa come era nei loro sogni. I due parlavano e chiamarono la figlia più grande Francesca come se Arianna non ci fosse, come se non la vedessero: solo la bambina si era accorta della sua presenza e l'aveva condotta lì.

Questa volta il mancamento fu inevitabile, Arianna perse i sensi.

Si risvegliò dopo molte ore. I battiti del suo cuore erano tornati quasi alla normalità, si trovava distesa su un letto e si sentiva molto debole: quando provò a girarsi, un ragazzo le disse di non muoversi perché il dottore le aveva prescritto riposo assoluto per almeno quarantotto ore.

- Dove mi trovo?

- Ti trovi nel mio appartamento! – rispose il ragazzo.

Ed iniziò così a spiegarle la sua vita da artista itinerante fino al giorno in cui aveva deciso di aprire un locale nel centro storico di Madrid, che fosse il punto di ritrovo per artisti di ogni genere: pittori, letterati, poeti, scultori e musicisti. Al secondo piano, dove si trovavano in quel momento, c'era il suo appartamento dove viveva con sua mamma Elèna.

Arianna gli chiese spiegazioni della coppia che aveva visto prima del suo malore, senza fare menzione del fatto che aveva visto se stessa con quello che era il suo precedente compagno muoversi tra quelle stanze. Ma il ragazzo, disse che non c'era nessuna coppia: lui, Luca, viveva lì solo con sua mamma Elèna.

Arianna aveva sicuramente avuto un incubo peggiorato dalla febbre alta. Poi le vennero in mente i suoi dipinti, forse si era sognata anche quelli. Voleva vederli assolutamente e cercò di scendere dal letto nonostante si sentisse molto debole. Corse fino al piano di sotto e i dipinti erano ancora lì, non li aveva sognati. Così chiese spiegazione a Luca, quasi convinta che il suo incubo non fosse un incubo.

Il ragazzo iniziò così a raccontare una storia che si era tenuto dentro per anni, senza poterla condividere con nessuno. Le disse di aver acquistato quei dipinti in un mercatino di Toledo, da un giovane che viveva del

ricavato dei suoi dipinti: sembrava un barbone, ma in realtà era molto colto e sensibile. Luca raccontò che era rimasto colpito da quella persona e che si era fermato a chiacchierare con lui per carpire qualche informazione sull'alone di mistero che aveva quella persona. Mentre parlavano aveva raccolto da terra dei dipinti, che avevano attirato la sua attenzione per l'accuratezza con cui erano stati rifiniti. Vi aveva letto la sensibilità di una mano diversa, di una donna e si era accorto delle lettere "AM" cucite sulla tela con nastri di stoffa colorata.

- Quelli sono gli unici che non ho fatto io – aveva detto il giovane – li ha dipinti la donna che amo e che vive nel mio cuore e nei miei sogni ogni giorno della mia vita.

Così Luca incuriosito gli aveva chiesto dove fosse quella donna e se era ancora viva. Il ragazzo lo aveva guardato con la pace e la saggezza di chi ha raggiunto la verità.

- Arianna, è morta per sempre. Ma il mio amore per lei vivrà in me in eterno! – aveva detto

Poi Luca aveva cercato di sapere altre cose riguardanti quella donna e quel giovane e il loro amore, ma si era reso conto che quel ragazzo era tornato nella sua dimensione lontana, non seguiva più le sue domande, era fisicamente davanti a lui, ma con il pensiero era lontano da lui anni luce. Aveva cercato di avvicinarsi ancora, di insistere, ma niente. Così aveva fatto un'ultima domanda, riferendosi ai dipinti che aveva in mano per avere il consenso a tenerli.

- Puoi tenerli perché conosco ogni riga a memoria, ogni colore e ogni sfumatura di quei disegni è impressa nella mia memoria per sempre.

Così Luca, aveva deciso di prenderli e in cambio aveva lasciato del denaro in terra. Si stava avviando, quasi convinto che quel giovane fosse un matto, quando lui lo aveva bloccato.

- Tu la incontrerai – gli aveva detto – un giorno inaspettatamente verrà da te e tu l'aiuterai e le dirai che l'ho sempre amata e che se sono andato via è perché non volevo che il nostro amore finisse come finiscono gli amori del mondo, mentre durerà per sempre.

Luca si era girato incredulo, non capiva se quell'uomo fosse più folle o più savio, ma lo rassicurò, si abbassò verso di lui e gli disse che se mai la vita gli avesse fatto conoscere la sua Arianna, sarebbe stato un degno ambasciatore delle sue parole. Lo aveva guardato negli occhi un'ultima volta e si era reso conto che erano vivi, che erano tornati alla realtà, che il parlare di Arianna lo aveva riportato alla vita reale. Era rimasto qualche minuto in silenzio davanti a lui quasi a carpire altro, anche dal solo sguardo, poi si era alzato ed era andato via portando con sé i dipinti.

Arianna si sentì pervasa da un senso di pace, il suo Michael era ancora vivo, sentiva di amarlo ancora infinitamente e saperlo vivo era una gioia immensa che la ripagava di qualsiasi dolore patito per la sua improvvisa scomparsa. Avrebbe dovuto provare rabbia, o ancor peggio rancore nei suoi confronti per averla abbandonata senza una spiegazione e per averle fatto credere il peggio, invece sentiva di amarlo e comprese l'assurdità della sua scelta. C'erano sicuramente ancora molti punti oscuri nel racconto di Luca e probabilmente il ragazzo non aveva le risposte alle sue domande, ma a questo punto si rese conto che non avevano più molta importanza: Michael era vivo e non aveva mai smesso di amarla.

- Sono io quell'Arianna – disse con orgoglio a Luca – la vita te l'ha fatta incontrare.

Lui la fissò e si rese conto di averlo saputo dal primo momento che l'aveva vista entrare nel suo locale, dal modo in cui aveva fissato i suoi dipinti alle pareti.

Luca si sentiva di doverla confortare e le disse che appena si sarebbe rimessa l'avrebbe accompagnata a Toledo e l'avrebbe aiutata a ritrovare Michael. Arianna non gli fece finire la frase e gli disse che il suo destino era a Barcellona con un altro uomo che amava e che la stava aspettando. Michael aveva fatto la sua scelta di vita e lei non provava rancore per lui, anzi si sentiva appagata dalla consapevolezza di aver vissuto un sentimento forte e vero, anche se le loro vite si erano separate, perché cercavano risposte diverse. Arianna subì la scelta che Michael fece cinque anni prima, soffrì per la sua perdita, che visse come un lutto e ora, il saperlo vivo, le dava pace e serenità, ma non si sentiva di andare da lui. Spiegò a Luca che le persone che amiamo non ci appartengono, dobbiamo lasciarle libere di cercare la loro strada e di continuare ad amarle anche se le vite si separano per sempre. Michael aveva scelto di vivere un amore eterno, non terreno, come quello che vivono i comuni mortali, che si mettono in gioco e rischiano la delusione del fallimento, dell'abbandono e del dolore. Lui era scappato, portando con sé il ricordo di Arianna e della perfezione dei giorni vissuti insieme senza rischiare di vivere con lei la vita vera che vivono tutte le coppie e che avrebbe potuto portarli alla noia o persino alla fine della favola.

Arianna si rese conto che la sua idea di amore era diversa da quella di Michael e che il suo compagno Pedro, che l'aspettava a Barcellona, era quello che aveva sempre desiderato e man mano che assaporava questa consapevolezza, non vedeva l'ora di fare rientro a casa per riabbracciarlo e progettare la loro vita insieme che sperava più lunga e felice possibile.

Irene Rocchetti – copyright..... ;-)